

Caro Direttore,

di due istituzioni economiche rilevanti e che sono nate in ambito trentino o regionale si sta parlando negli ultimi giorni, la mutua di assicurazioni ITAS e del Mediocredito. Qualcuno si è lamentato per il poco dibattito che coinvolge le istituzioni trentine, specie quelle politiche, ed è vero se non si contano il numero di interventi e di interviste in merito, anche considerando solo il giornale l'Adige, ma anche l'approfondimento circa le conseguenze che ciascuna scelta ha.

Non ho conoscenze e competenze adeguate per valutare le alternative, ma mi pare di dover rilevare come si possano mettere meglio a fuoco i criteri di giudizio.

Il primo e più importante da considerare, a mio avviso, è il criterio del rafforzamento o meno dell'autonomia socio-economica del Trentino, ben sapendo che senza autonomia socio-economica quella solo amministrativa è fragile e confinata. Serve essere autonomi per gli aspetti politico-amministrativi se si hanno fini da raggiungere e strumenti adeguati.

Ci sono almeno tre livelli sociali ai quali è stata posta la questione di ITAS e Mediocredito. Quello nazionale, quello macroregionale e quello regionale. Cassa Centrale con le casse rurali ha giocato la scommessa di mantenere la testa in Trentino guadagnando un ruolo nazionale. Lo stesso credo si possa dire ITAS e proprio sul suo giornale sono stati portati dati che aprirebbero prospettive di ruolo nazionale (o per lo meno in aree più ampie della macroregione triveneta) anche per Mediocredito. Dubito che Trento o il Trentino possano mantenere a lungo la testa di istituzioni di rilievo nazionale, specie quando il potere di decisione è dipendente da quote di capitale. Finora il processo è stato quello di assorbimento di istituzioni economiche e politiche legate a Trento in insiemi di rilievo nazionale, e non si tratta solo di banche. Non sono sufficienti promesse o impegni reversibili.

C'è chi preferisce che le istituzioni di rilievo trentino si rafforzino in ambito macroregionale, riesumando il Triveneto, che tra l'altro ora è governato principalmente dalla medesima forza politica. Non so con chi i sostenitori di tale prospettiva abbiano dimestichezza. Nei molti decenni nei quali ho avuto rapporti con le aree veneta e friulano-giuliana (non solo università e ricerca) ho sempre notato un sentimento di superiorità nei confronti del Trentino, almeno per le dimensioni e la vitalità demografiche ed economiche. Non è infrequente, specie nel Veneto, il riferimento a una macroregione triveneta il cui cuore è l'area urbana centrale veneta (Venezia, Padova, Treviso, Vicenza). Frequente la convinzione che la speciale autonomia trentina sia un ingiustificato privilegio. Non ho dubbio alcuno che il Trentino, nel Triveneto, risulti periferia e ciò non può non pesare, al di là di promesse o prospettive lanciate in vista di riorganizzazioni, come per es. quella del Mediocredito.

C'è una terza prospettiva per superare le piccole dimensioni provinciali, ed è quella regionale. E' la stessa che fa da fondamento all'autonomia politico-amministrativa, fissata nel patto Degasperi-Gruber e riconosciuta di rilievo non solo per la tutela della minoranza germanofona dell'Alto Adige. Non ho dubbio alcuno che la composizione demografica e la rete di rapporti politici, economici e culturali dell'Alto Adige – Suedtirolo porranno condizioni le più forti possibili per affiancare all'autonomia politico-amministrativa anche quella socio-economica e culturale, rafforzando la rete di rapporti con l'area germanica e austriaca (Baviera e Tirolo, Salisburghese e Vorarlberg in particolare). Per il Trentino il problema nei rapporti è farsi riconoscere diverso dal resto d'Italia in ragione della millenaria autonomia e della lunga comune appartenenza all'ambito austro-tirolese, del resto portata a motivo delle resistenze tirolesi a concedere autonomia al Trentino agli inizi del XIX secolo. Per questo hanno un ruolo importante e non solo politico i partiti trentini autonomisti, come va valorizzato il fatto che la attuale accettata soluzione delle vertenze autonomiste è avvenuta con il contributo determinante della Democrazia Cristiana trentina.

Sta nello stabilire un tessuto di rapporti con la SVP e più in generale con le forze politiche

altoatesine anche di lingua italiana, che siano di vantaggio per l'insieme della regione la sfida politica da affrontare, evitando che i vantaggi siano di una parte e i sacrifici dall'altra. Solo "regionando" si massimizzano le garanzie per il Trentino che all'autonomia politico-amministrativa si accompagni anche quella socio-economica e culturale, come l'Alto Adige è per es. riuscito a fare, purtroppo per noi da solo, per il settore bancario.

Cordiali saluti,

Renzo Gubert